



PIÙ FONDI E MENO BUROCRAZIA PER I PRODUTTORI DI ARMI: IL PIANO DRAGHI PER LA NUOVA EUROPA

di Dario Lucisano



L'industria comunitaria della difesa si trova ad affrontare sfide strutturali in termini di capacità, competenze e vantaggio tecnologico; l'UE non riesce a tenere il passo con i suoi concorrenti globali». Così recita un breve estratto del nuovo "Rapporto Draghi" sulla competitività europea, commissionato al banchiere dalla Presidentessa della Commissione UE Ursula von der Leyen. Il documento è stato visionato in via esclusiva dal quotidiano statunitense Politico, che riporta che secondo l'ex Premier italiano le industrie della difesa dovrebbero avere pieno accesso ai fondi europei e che le fusioni tra aziende non dovrebbero essere bloccate, indipen-

dentemente dalle questioni sulla concorrenza. «Con il ritorno della guerra nelle immediate vicinanze dell'UE», scrive Draghi, l'Europa «dovrà assumersi una responsabilità crescente per la propria difesa e sicurezza», ma per ora non sta facendo abbastanza. Dopo un'intensa stagione di dibattito su armi da inviare a Kiev e fondi da stanziare per il comparto bellico, l'Europa torna insomma a parlare di industria della difesa e militare, e lo fa, su sua stessa ammissione, nell'ottica di un potenziale allargamento del conflitto ucraino. Il Rapporto Draghi è stato presentato a porte chiuse a Bruxelles nella...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

COVID, PER LA CORTE EUROPEA LA SOSPENSIONE DEI SANITARI NON VACCINATI È LEGITTIMA

di Stefano Baudino

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha respinto il ricorso di 26 operatori sanitari - 19 sammarinesi, 6 italiani e un moldavo - che nel 2021 avevano rifiutato di vaccinarsi contro il Covid-19. I ricorrenti, che lavoravano presso l'Istituto per la Sicurezza Sociale di San Marino, avevano contestato le misure adottate, ma la Corte ha ritenuto che le azioni dello Stato fossero giustificate e proporzionate, data l'eccezionalità della pandemia e l'obiettivo legittimo di proteggere la salute pubblica. I giudici hanno osservato che, sebbene la vaccinazione non fosse obbligatoria, le restrizioni erano necessarie per salvaguardare la popolazione, inclusi gli stessi ricorrenti. La Corte ha inoltre sottolineato che le misure avevano carattere temporaneo e non avrebbero influito in modo significativo sul benessere materiale e psicologico degli interessati. La pronuncia segue la medesima logica che, nel 2022, aveva portato la Corte Costituzionale italiana a dichiarare «non irragionevoli né sproporzionate» le decisioni prese dal legislatore nel periodo pandemico sull'obbligo vaccinale del personale sanitario. I ricorrenti erano stati sospesi nel maggio del 2021, dopo...

continua a pagina 3

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

IN SARDEGNA SI MOLTIPLICANO GLI ATTACCHI CONTRO I CANTIERI EOLICI

di Dario Lucisano

Lunedì 26 agosto, una pala eolica situata lungo la provinciale 30, in provincia di Nuoro, è stata vandalizzata. È bastato svitare i bulloni che fissa...

a pagina 9

TECNOLOGIA E CONTROLLO

UN COLLEGE INGLESE SPERIMENTA LA PRIMA CLASSE DOVE A INSEGNARE È L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di Michele Manfrin

Almeno per una parte dei giovani studenti del David Game College di Londra, sono finiti i tempi in cui...

a pagina 10

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Più fondi e meno burocrazia per i produttori di armi: il piano Draghi per la nuova Europa (Pag.1)

Covid, per la Corte Europea la sospensione dei sanitari non vaccinati è legittima (Pag.2)

Rapporto "Mare Monstrum": le coste italiane sotto l'assedio di cemento e illegalità (Pag.3)

Venezia: anche gli alloggi per studenti finiscono illegalmente su Airbnb (Pag.4)

Le elezioni scuotono la Germania: "Alternative für Deutschland" si prende la Turingia (Pag.5)

Francia: Macron capovolge l'esito delle urne per escludere La France Insumise (Pag.6)

La Corte Penale Internazionale denuncia le pressioni americane per assolvere Israele (Pag.7)

Ucraina, maxi-rimpasto di governo: si dimette anche il ministro degli Esteri Kuleba (Pag.7)

Putin sfida la Corte Penale Internazionale atterrando in Mongolia (Pag.8)

In Sardegna si moltiplicano gli attacchi contro i cantieri eolici (Pag.9)

La protesta dei cittadini di Alghero contro l'assedio degli yacht (Pag.9)

Un college inglese sperimenta la prima classe dove a insegnare è l'intelligenza artificiale (Pag.10)

A Ravenna è iniziato il primo (e controverso) progetto italiano di stoccaggio della CO2 (Pag.11)

La qualità dell'aria delle città italiane è tra le peggiori di tutta Europa (Pag.12)

Migliaia di alberi abbattuti e consumo intensivo d'acqua: i costi ambientali di Tesla (Pag.12)

Uno studio mette in luce l'impatto ambientale dei vaccini mRNA (Pag.13)

Il ritorno degli Oasis scatena riflessioni sul modello Ticketmaster (Pag.14)

Il caso Telegram: riflessioni sulla democrazia al tempo delle piattaforme (Pag.14)

continua da pagina 1

...giornata di ieri, mercoledì 4 settembre, ma il testo integrale del documento non è ancora di dominio pubblico; stando a quanto dice Politico, dovrebbe essere pubblicato nella seconda settimana di settembre. Lo stesso quotidiano statunitense Politico ha letto in esclusiva una bozza del testo, e ha riportato parte del contenuto in un articolo uscito lunedì 2 settembre, in cui si concentra su uno dei punti chiave dell'analisi: l'industria della difesa. Punto centrale dello studio è la sostanziale incapacità dell'industria europea della difesa di tenere il passo con il mercato globale; spesa pubblica giudicata insufficiente, accesso a un mercato su scala domestica, poco coordinamento interno, e tanta dipendenza dagli acquisti provenienti dall'esterno sono solo alcune delle osservazioni dell'ex Presidente della Banca Centrale Europea riguardo al settore della difesa e della produzione. La soluzione è semplice: più investimenti, più denaro, più libertà, maggiore accesso ai fondi europei, e meno vincoli burocratici. Tra le raccomandazioni di Draghi ci sarebbe anche l'elaborazione di quello che sembra venire definito "Principio di preferenza europea" per incentivare il ricorso a soluzioni europee nell'ambito della difesa, a scapito dei concorrenti. Il banchiere propone inoltre di definire un modello di governance trasversale agli organi già in essere, e – analogamente a quest'ultimo punto – di creare una "Autorità per l'industria della difesa" centralizzata che lavorerà a livello centrale per conto dei Paesi dell'UE. Questa, secondo gli schemi di Draghi, sarebbe «gestita dalla Commissione europea e co-presieduta dal vertice dell'Agenzia europea per la difesa», e sarebbe composta da gruppi specifici per ogni settore, «composti da rappresentanti dell'industria e degli Stati membri dell'UE».

L'argomento secondo cui l'Unione Europea dovrebbe puntare di più sul proprio settore della difesa, tanto per ragioni economico-finanziarie, quanto per la sempre più concreta possibilità di entrare direttamente nei conflitti in corso, è portato avanti da molti. L'industria militare, dopo tutto, è una delle più redditizie al mondo. Si pensi che, secondo lo Stockholm Institute, nel

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.
 Gratuita, senza pubblicità, senza filtri

www.lindipendente.online/app

App Store
 Google Play

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.
 VIA ROMA 36 CAP 31033
 CASTELFRANCO VENETO (TV)
 P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni
 Fondatore: Matteo Gracis
 Impaginazione: Giacomo Feltri
 Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Antonio De Falco, Dario Lucisano

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Gian Paolo Caprettini, Monica Cillerai, Roberto Demaio, Walter Ferri, Michele Manfrin, Guendalina Middei, Enrica Perucchiatti

Contatti: info@lindipendente.online
 Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online
 Assistenza telefonica
 (attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)
 e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS
 Attribuzione (Lindipendente.online)
 Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK
 la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid

<http://eepurl.com/hZkvcb>

2023 solo le spese militari dei singoli Paesi sono valse 2.443 miliardi di dollari, pari al 2,3% del PIL mondiale. Tali voci di spesa figurano inoltre in crescita, tanto che dal 2022 al 2023 hanno vissuto un incremento del 6,8%, «il più alto dal 2009». Questo è solo uno dei motivi per cui dall'inizio dell'anno le autorità comunitarie hanno iniziato a parlare sempre di più di difesa: sin da febbraio, infatti, è stato lanciato il piano per la difesa comune europea, un programma dal valore di 100 miliardi di euro incentrato proprio sull'aumento della produzione e degli scambi interni. I principali punti della strategia europea saranno quattro: spendere «di più», spendere «meglio», spendere «in Europa», e «imparare sul campo», dall'Ucraina.

Proprio la questione Ucraina, nell'ottica di un allargamento del conflitto, è un'altra delle motivazioni che spingono l'UE a investire maggiormente sulla difesa. I segnali che l'Occidente si starebbe preparando a un'escalation, infatti, non sono pochi. La NATO si sta infatti allargando sempre più in Europa, con nuove strutture in Lettonia e Lituania, una nuova base in Romania in ottica anti-Russia, e il nuovo comando di addestramento delle truppe ucraine istituito in Germania. Gli USA, inoltre, hanno rafforzato le loro alleanze sul Mar Baltico e, sempre in Scandinavia, l'alleanza atlantica ha visto due nuove adesioni nel giro di pochi mesi con l'entrata di Svezia e Finlandia, garantita da un accordo di scambio con la Turchia firmato sulla pelle dei curdi. Il tema dell'impiego di armi comunitarie su suolo russo lanciato dall'ex Segretario della NATO Stoltenberg è ormai sdoganato e c'è chi, come Macron, sta di fatto cercando alleati per l'escalation con la Russia, parlando di questioni come l'invio di truppe terrestri all'Ucraina.

ATTUALITÀ

continua da pagina 1

...essere stati sollecitati a farsi inoculare e aver risposto negativamente. Alcuni di loro vennero spostati in posizioni diverse con stipendi inferiori, altri

accettarono di svolgere lavori di pubblica utilità per 600 euro al mese, altri ancora si rifiutarono di offrire servizi alla comunità e, dunque, non vennero nemmeno in parte retribuiti. Ricorrendo davanti alla CEDU, i sanitari hanno lamentato che i provvedimenti che li avevano colpiti avrebbe violato il diritto all'eguaglianza, al lavoro, all'autodeterminazione e alla salute. Per i giudici, però, la sospensione dei sanitari che avevano rifiutato il vaccino non si configura come una sanzione disciplinare, bensì come «una misura che cercava il giusto equilibrio tra il diritto al lavoro e il diritto alla salute delle persone che utilizzavano i servizi sanitari». A San Marino, in seguito alla sospensione dei ricorrenti, erano state raccolte 750 firme per un ricorso di iniziativa popolare che evidenziava come non ci fossero ragioni scientifiche a supporto di un diverso trattamento tra chi aveva deciso di vaccinarsi e le persone inoculate, non essendoci certezza che queste ultime fossero immuni dalla malattia e non fossero in grado di contagiare altre persone. Nonostante già alcuni mesi prima della sospensione dei sanitari il primo Assessment Report dell'EMA (European Medicines Agency) sul vaccino Pfizer/BioNTech avesse indicato che non c'erano ancora evidenze sufficienti per affermare con certezza che il vaccino prevenisse la trasmissione del virus da persona a persona, la CEDU ha voluto chiudere la questione, respingendo le istanze avanzate dai ricorrenti. Recentemente, inoltre, all'interno di una lettera indirizzata a un'associazione che l'aveva interpellata sul punto, anche l'Agenzia italiana del farmaco italiana (AIFA) ha ammesso che nessuno dei vaccini anti-Covid approvati e distribuiti in Italia è in grado di prevenire il contagio e quindi la diffusione del virus. Proprio alla luce di questa ennesima conferma, in molti reputano che dovrebbero essere rivalutate le misure restrittive imposte e i loro effetti, con conseguenze significative sulle cause legali in corso contro lo Stato sull'obbligo vaccinale e i danni subiti da chi è stato escluso dal lavoro o da altre attività sociali per l'entrata in vigore delle misure di prevenzione.

La decisione della CEDU segue a ruo-

ta quanto statuito, il primo dicembre del 2022, dalla Corte Costituzionale del nostro Paese. Nonostante l'emissione di una lunga serie di sentenze da parte di tribunali italiani in cui sono state giudicate illegittime le sospensioni dei sanitari non vaccinati, di cui sovente è stato disposto il reintegro, la Consulta ha infatti ritenuto «non irragionevoli, né sproporzionate, le scelte del legislatore adottate in periodo pandemico sull'obbligo vaccinale del personale sanitario» e «ugualmente non fondate», in riferimento non solo al personale sanitario, ma anche a quello scolastico, «le questioni proposte con riferimento alla previsione che esclude, in caso di inadempimento dell'obbligo vaccinale e per il tempo della sospensione, la corresponsione di un assegno a carico del datore di lavoro per chi sia stato so-

ATTUALITÀ



RAPPORTO "MARE MONSTRUM": LE COSTE ITALIANE SOTTO L'ASSEDIO DI CEMENTO E ILLEGALITÀ

di Stefano Baudino

In Italia, nel 2023, sono stati registrati oltre otto reati ambientali per ogni singolo chilometro di costa. Si parla, in pratica, di un illecito ogni 119 metri. Lo ha evidenziato nel suo ultimo rapporto, intitolato "Mare Monstrum", l'organizzazione Legambiente, che ha registrato rispetto all'annata precedente un aumento dei reati ambientali pari quasi al 30%. Nel complesso – come riportato all'interno del report – sono stati accertati 22.956 reati ambientali dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto. Gli illeciti sono in crescita in tutte le categorie considerate dall'associazione: ciclo illegale del cemento (+11,2% rispetto al 2022), ciclo illega-

le dei rifiuti e inquinamento (+60%) e pesca illegale (+11,3%). Più della metà (il 50,3%) si è concentrata nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: Campania, Sicilia, Puglia e Calabria.

In tutto, le persone denunciate per reati ambientali nel 2023 è pari a 25.545 unità, con un balzo del 43% rispetto al 2022. Si contano anche molti più arresti, in tutto 204 (addirittura il 98,1% in più rispetto a quelli avvenuti nell'anno precedente), e sequestri, ben 4.026, quasi il 23% in più sul 2022. A livello territoriale, dopo le quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso – che detengono il primato del numero di reati ambientali – figurano il Lazio (con ben 1.529 reati) e la Toscana (1.516), seguite a ruota da Sardegna, Veneto, Liguria e Marche. Sorprendentemente, quest'ultima regione detiene il record di illeciti complessivi per chilometri di costa (38,9). Seguono Friuli-Venezia Giulia, con 31,9 illeciti per chilometro) e Basilicata (30,9). «Il ciclo illegale del cemento, come evidenziano i dati, rappresenta la quota più significativa dei reati ambientali analizzati anche in questa edizione di Mare Monstrum a causa, principalmente, della miriade di abusi edilizi che continuano a sfregiare l'Italia – ha scritto in un comunicato Legambiente, commentando i dati –. Un assalto senza fine, un fenomeno devastante per lo sviluppo sociale, ambientale ed economico dell'intero paese che colpisce principalmente il Sud, in particolare le regioni a tradizionale insediamento mafioso, e le aree costiere, le perle estive del Belpaese». Nello specifico, il ciclo illegale del cemento conta 10.257 reati, rappresentando da solo il 44,7% di tutte le infrazioni accertate nel 2023. La Regione che fa segnare i risultati peggiori è la Campania, con 1.531 reati accertati, quasi il 15% sul totale nazionale, +21,4% rispetto al 2022. A seguire ci sono la Puglia, con 1.442 reati – che vede anche il numero più alto di controlli (62.246) e di sequestri (368) – e la Sicilia (1.180). «L'abusivismo edilizio lungo le coste, inoltre, fa da moltiplicatore dei fenomeni d'inquinamento, a causa degli scarichi diretti in mare degli immobili costruiti illegalmente», ha concluso l'organizzazione ambientalista.

All'interno del rapporto, Legambiente ha lanciato all'universo politico dieci proposte incentrate su quattro macro-temi. Per quanto concerne la battaglia contro l'abusivismo edilizio, si propone di velocizzare l'iter di abbattimento degli immobili abusivi anche attraverso il trasferimento di maggiori fondi a Comuni, Procure della Repubblica, Procure Generali e Prefetture. Rispetto alla lotta alla maladepurazione, si invoca l'efficientamento del sistema di gestione, migliorando il trattamento delle acque reflue. L'organizzazione chiede poi di dare piena attuazione alle norme di recepimento della Direttiva 2019/883, incentrata sugli impianti portuali di raccolta per il conferimento dei rifiuti delle navi, nonché di regolamentare in modo più stringente lo scarico in mare dei rifiuti liquidi. In ultimo, Legambiente chiede che si intensifichi la lotta contro la pesca illegale, mettendo mano a provvedimenti e sanzioni più efficaci.

VENEZIA: ANCHE GLI ALLOGGI PER STUDENTI FINISCONO ILLEGALMENTE SU AIRBNB

di Dario Lucisano

Stanze riservate agli studenti affittate ai turisti per €150 al giorno. Questa, l'ultima scoperta della Guardia di Finanza a Venezia, che coinvolgerebbe il campus di Santa Marta dell'Università Ca' Foscari, amministrato dal gestore di abitazioni studentesche Camplus. Dopo lo scandalo, i giornali locali hanno riportato principalmente le dichiarazioni dell'Università e di Camplus: la prima si è detta «esterrefatta» dalla notizia ed estranea alla questione; Camplus, invece, ha specificato che la convenzione con l'ateneo consentirebbe l'affitto turistico durante i mesi estivi. In pochi, tuttavia, si sono degnati di sentire gli studenti: «Era il segreto di Pulcinella; lo sapevano tutti a Venezia che le residenze private affittavano le stanze degli studenti ai turisti», ha dichiarato a L'Indipendente un rappresentante degli studenti che ha preferito rimanere anonimo. Lungi dal trattarsi di «singole mancanze formali» come reclamato da Camplus, e dall'essere ignota all'Università, come sostiene Ca' Foscari, se-

condo gli studenti, la pratica di affittare gli appartamenti studenteschi ai turisti sarebbe nota e particolarmente diffusa, e si estenderebbe in generale a entrambi gli studenti dell'isola.

Le operazioni della Guardia di Finanza sono state condotte congiuntamente con la polizia locale veneziana e sono state rese note dalla stampa martedì 27 agosto. Quando le forze dell'ordine hanno effettuato l'ispezione, all'interno degli edifici di Santa Marta dormivano 480 persone, di cui 28 turisti. Nello specifico, le stanze sarebbero state date in affitto tramite la piattaforma di prenotazione Airbnb con una tariffa di €150 al giorno per un periodo di permanenza da una a sette notti. In seguito ai controlli, la Guardia di Finanza ha multato sia Camplus sia il dirigente dell'ESU (l'azienda regionale per il diritto allo studio) che si è occupato della convenzione. L'Università Ca' Foscari di Venezia ha rilasciato una breve nota in cui lascia intendere di non c'entrare nulla con la questione, mentre Camplus sostiene che non ci sarebbe stata alcuna «violazione della normativa» ma solo qualche errore formale. Effettivamente, un articolo de La Nuova Venezia uscito nel 2015 relativo al bando per la riqualificazione dell'area sembrerebbe dare più ragione alla versione di quest'ultima. L'Indipendente non è riuscito a verificare il contenuto del bando.

Gli studenti, però, forniscono un terzo punto di vista: «È due anni che vivo nel campus di Santa Marta, ed è due anni che vedo turisti entrare e uscire dalla struttura; tutto l'anno, non solo d'estate», ci racconta Alessandro, che incuriosito avrebbe chiesto spiegazioni alla portineria; questa gli avrebbe comunicato che la struttura non è aperta ai visitatori e che quelle persone che Alessandro identificava come tali fossero individui «che affittavano su appalto scolastico», come per esempio professori. Anche Giovanni, nel suo anno di residenza al campus, è stato testimone dello stesso andirivieni di persone, ma non si è mai posto dubbi circa i motivi della presenza di così tanti esterni. Per quanto riguarda la questione degli affitti estivi, ci spiega Giovanni, il periodo di permanenza

previsto dal contratto va da settembre al 30 giugno e coincide con la fine della sessione. La ragione è semplice: «dopo, durante l'estate, gli appartamenti vengono dati in affitto ai turisti», ci dice; è «una cosa nota», continua lo studente, a tratti confuso dal polverone alzato dalla notizia. Effettivamente, ci spiega Margherita dell'occupazione di San Sebastiano, l'Università non poteva che essere a conoscenza di tutto: «Durante l'occupazione per la Palestina, l'Università ha lanciato un incontro in un periodo in cui gli studenti non avevano più il posto garantito in studentato, ma la governance dell'ateneo ha fatto finta di non saperne nulla», ci racconta la studentessa; «Oggi non possono fare le facce da bronzo, perché il problema gli è stato presentato mesi fa», denuncia Margherita.

Eppure, il campus di Santa Marta sembra non essere l'unico a mettere in affitto le stanze degli studenti al miglior offerente: anche la struttura di San Giobbe, amministrata dal gestore DoveVivo, sarebbe particolarmente avvezza alla pratica. Come a Santa Marta, secondo le testimonianze degli studenti, i contratti di San Giobbe scadrebbero il 30 giugno, «ma in realtà già dalle settimane precedenti vieni tartassato di mail minatorie», che, con la scusa di dovere ripitturare le pareti e spostare i mobili, «ti chiedono sostanzialmente di sloggiare», racconta Anna a L'Indipendente. A San Giobbe, a detta di Mario, che ha vissuto due anni presso la residenza, «è capitato che alcuni studenti ricevessero delle agevolazioni» come sconti sull'affitto «se acconsentivano a uscire prima del 30 giugno»; anche qui, nel corso di tutto l'anno, «quando non ci sono studenti nelle stanze, ci sono turisti», ci dice Mario, e a quanto pare «non se ne fa in alcun modo segreto, è tutto molto esplicito», continua lo studente. Pare che alcune stanze della struttura siano però riservate «alle famiglie e ai turisti»; queste sarebbero comunque affittate «anche agli studenti, chiedendo loro un enorme sovrapprezzo», denuncia Anna.

Tanto a Santa Marta quanto a San Giobbe, secondo i racconti degli studenti, gli appartamenti andrebbero la-

sciati tassativamente entro il 30 giugno e chiunque voglia rimanere oltre tale data sarebbe tenuto a pagare un affitto maggiorato, ma «agevolato». Le stesse stanze, però, risultano particolarmente onerose già in periodo invernale: si parla di €500, €550, €600, «che aumentano ogni anno di €50 in €50», per doppie di «una ventina di metri quadri». Il problema abitativo e il caro affitti a Venezia sono questioni molto più strutturali di quanto sembri; «il problema è che le forze dell'ordine si sono svegliate adesso per fare una multa, per giunta irrisoria», ci dice il rappresentante degli studenti. Per risolvere veramente la questione, «andrebbero aumentati i posti riservati all'ESU nelle residenze universitarie private, andrebbero fatti maggiori controlli» e, soprattutto, «andrebbero creati più studentati pubblici».

ESTERI E GEOPOLITICA



LE ELEZIONI SCUOTONO LA GERMANIA: "ALTERNATIVE FÜR DEUTSCHLAND" SI PRENDE LA TURINGIA

di Dario Lucisano

Terremoto politico in Germania, con l'estrema destra tedesca di "Alternativa per la Germania" (AfD) che si è aggiudicata le elezioni regionali nello stato orientale della Turingia, ottenendo tra il 32,8% e il 33,4% dei voti. Secondo gli exit poll, in Sassonia, il partito ha ottenuto tra il 30,8% e il 31,4%, sfiorando il primato in un testa a testa con i conservatori della CDU, che sarebbero tra il 31,5% e il 31,8% dei voti. In queste due regioni, i socialdemocratici del cancelliere Olaf Scholz hanno subito una pesante battuta d'arresto elettorale, fermandosi tra il 6% e il 7% dei voti. Sahra Wagenknecht, con il suo nuovo partito "BSW" (sinistra sovranista

contro la guerra in Ucraina), ha ottenuto un ottimo risultato, con punteggi compresi tra il 12% e il 15,8% nei due Länder, e potrebbe così porsi come ago della bilancia nella futura formazione dei governi regionali. I liberali dell'FDP, invece, non saranno neanche più rappresentati in nessuna delle assemblee regionali, non avendo raggiunto le percentuali minime previste.

I risultati delle elezioni regionali in Germania sono aggiornati alle 8.30 di stamattina, e vedono ormai con certezza il pieno trionfo di AfD in Turingia e un secondo posto quasi sicuro in Sassonia. In quest'ultimo Stato pare che AfD non sia riuscita a ottenere il maggior numero di preferenze per una manciata di voti. È questo un risultato storico per il partito Alternativa per la Germania, che risulta così essere il primo partito di estrema destra ad aggiudicarsi le elezioni regionali in uno Stato tedesco dalla caduta del nazismo. I conservatori del CDU, dopo il trionfo alle europee, si confermano una delle prime forze del Paese, mentre i socialdemocratici di Scholz subiscono un fortissimo calo; in generale è andata male per tutta la coalizione governativa, formata dai liberali di FDP, che non saranno neanche rappresentati, e dai Verdi, che hanno ottenuto risultati attorno al 3%. Ottimo risultato, infine, per BSW, che se alle europee si era fermato al 6,20%, per queste elezioni regionali ha più che raddoppiato le preferenze, e superato in via definitiva il partito di estrema sinistra Die Linke, dalla cui costola è nata la stessa nuova formazione.

Non sono ancora chiari gli effetti che tali elezioni avranno sul Paese, né a livello federale, né a livello locale. In seguito a una sconfitta di tale portata, potrebbero infatti esserci delle ripercussioni sul Governo nazionale: già dopo le europee Scholz aveva subito il colpo dell'importante sconfitta politica, finendo particolarmente contestato; la disfatta dell'intera coalizione potrebbe mettere nuovamente sotto scacco l'esecutivo, alimentando l'instabilità politica del Governo. A livello locale, nonostante AfD finirà per controllare un terzo delle camere regionali, non è per niente scontato che riesca a esprimere

un Governo in uno dei due Stati; risulta infatti particolarmente difficile che una delle forze in gioco si allei con il partito di estrema destra, e con ogni probabilità a erigere gli esecutivi locali saranno i conservatori di CDU, anche se non risulta ancora facile da capire con chi.

Il trionfo di AfD si costituisce certamente come un risultato storico, ma non inaspettato. Il partito è infatti in crescita da anni, e la vittoria di domenica si configura solo come l'ultimo traguardo di un percorso che gli ha portato sempre più consenso. AfD è noto dalle tante descrizioni della stampa che la inseriscono in quella nebulosa che è "l'estrema destra" europea, che tuttavia spazia dall'atlantismo all'euroscetticismo, da posizioni filo-israeliane a rivendicazioni filo-palestinesi, per arrivare a schierarsi distintamente anche per quanto concerne il conflitto russo-ucraino. Insomma, quali sono, fuor di ideologia, le posizioni politiche di AfD? Sul fronte della politica interna, AfD può effettivamente inserirsi in quella che oggi viene canonicamente definita "estrema destra". Il partito ha posizioni fortemente nazionaliste, a favore di una maggiore sovranità a discapito dell'Unione Europea, in sostegno all'uscita dall'euro, e in contrasto all'immigrazione; noto su quest'ultimo punto è il caso del concetto di "remigrazione", neologismo per definire la politica di rimpatrio dei migranti lanciato proprio da AfD, e finito sotto i riflettori di tutti i maggiori giornali del mondo. I maggiori esponenti del partito sono noti per negare gli effetti del cambiamento climatico, e sono accusati di antisemitismo, anti-islamismo, razzismo, e di essere troppo vicini a posizioni neonaziste.

Sul fronte della politica estera, AfD non sembrerebbe avere posizioni anti-NATO, ma comunque critica l'eccessiva militarizzazione del Paese nell'ambito dell'alleanza atlantica che a detta dei suoi leader starebbe venendo portata avanti da Scholz. Sul conflitto russo-ucraino, il partito sostiene che la Germania dovrebbe tentare di cercare una mediazione con la Russia, e si è sempre espresso contrario alle sanzioni dell'Unione Europea nei confronti della

Federazione. Sul versante mediorientale, invece, è un aperto sostenitore di Israele e in occasione del taglio di fondi all'UNRWA si era detto a favore di uno stop ai finanziamenti.

FRANCIA: MACRON CAPOVOLGE L'ESITO DELLE URNE PER ESCLUDERE LA FRANCE INSUMISE

di Stefano Baudino

Dopo quasi due mesi di impasse politico in seguito alle elezioni politiche francesi, segnate dall'exploit del partito di sinistra radicale La France Insumise di Jean-Luc Mélenchon, dell'ottimo risultato del Rassemblement National di Marine Le Pen e della battuta d'arresto del partito di Emmanuel Macron, il capo dell'Eliseo ha deciso di ribaltare il risultato delle urne, offrendo lo scranno di primo ministro al conservatore tecnocrate Michel Barnier. Quest'ultimo fa parte del partito repubblicano, che alle elezioni ha subito un enorme tracollo, ottenendo solo il 6,5% dei voti al primo turno. La mossa di Macron rappresenta il più chiaro segnale di una auspicata conventio ad excludendum nei confronti del gruppo di Mélenchon, che vedrebbe tra i suoi attori principali anche la destra lepenista. A differenza delle forze politiche progressiste, infatti, i vertici del Rassemblement hanno assicurato che non intendono presentare una mozione di sfiducia immediata, ma che ascolteranno senza pregiudizi il discorso programmatico del nuovo premier. Mélenchon, che parla espressamente di una elezione «rubata», chiama ora a raccolta il popolo francese per una grande mobilitazione, che inizierà ufficialmente domani.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha nominato ieri come nuovo primo ministro Michel Barnier, chiedendogli di «formare un governo di unità al servizio del paese». Più volte ministro, il neo premier non è un volto nuovo neanche a livello internazionale, avendo ricoperto per due volte la carica di commissario europeo a Bruxelles e aver guidato, tra il 2016 e il 2021, le trattative per la Brexit. L'aspetto più saliente consiste nel fatto che Barnier è

un esponente del partito Repubblicano, forza politica arrivata ultima alle elezioni. Essa ha infatti ottenuto soltanto 39 seggi, a fronte dei 180 conquistati dal Nuovo Fronte Popolare (Nfp), coalizione di sinistra che include il Partito Socialista, La France Insoumise e i Verdi, dei 159 presi da Ensemble di Macron e dei 142 ottenuti dal Rassemblement National (RN) di Marine Le Pen. Sulle barricate c'è il vero vincitore delle elezioni, Jean-Luc Mélenchon, che ha evidenziato come Bernier sia «membro di un partito che non lo ha voluto come candidato alle presidenziali del 2022 e che ha 150 deputati in meno rispetto al Nuovo Fronte Popolare», ma che, nonostante questo, «dovrebbe rappresentare una nuova maggioranza parlamentare "stabile"». Ripercorrendo la carriera del neo premier e i suoi principali punti programmatici, Mélenchon ha ricordato in un comunicato le pulsioni securitarie e repressive più volte manifestate dal politico, nonché le logiche iper-liberiste e anti-ecologiste alla base delle sue convinzioni politiche, lontane anni luce dalle linee programmatiche della forza che ha trionfato alle elezioni.

È probabilmente proprio il profilo del nuovo premier, selezionato da Macron dopo una lunga serie di giri di consultazione, a indurre Marine Le Pen e il suo gruppo ad accarezzare l'idea dell'astensione in Parlamento, al fine di permettere almeno la nascita di un governo di minoranza che potrebbe, in alcuni casi, cibarsi anche degli «scivolamenti al centro» dei socialisti. La leader del Rassemblement ha infatti dichiarato che Barnier «sembra rispondere al primo criterio che abbiamo reclamato», essendo «un uomo rispettoso e capace di rivolgersi al Rassemblement National, che è il primo gruppo all'Assemblée Nationale, in modo eguale agli altri gruppi». Se nella vulgata politico-mediativa continua ad assumere centralità la battaglia dei blocchi democratici contro lo spettro dell'"onda nera" che avanza in tutta Europa, alla prova dei fatti l'esempio francese dimostra, insomma, come un certo establishment preferisca di gran lunga strizzare l'occhio alle forze della destra più o meno estrema piuttosto che lasciare campo

libero ai programmi della sinistra radicale. Mélenchon, comunque, non demorde, anzi rilancia la sua battaglia. Il leader de La France Insumise ha convocato già per domani una grande mobilitazione del suo popolo, che si riunirà in piazza per protestare contro il “colpo di mano” di Macron. Ad oggi circa 120 manifestazioni, tra raduni e marce, sono già confermate per il fine settimana. Nel frattempo, il movimento Insoumise ha avviato la procedura prevista dall’articolo 68 della Costituzione con l’obiettivo di mettere sotto accusa Emmanuel Macron. A soli sei giorni dalla sua pubblicazione, la petizione lanciata dai seguaci di Melenchon per la destituzione del presidente, reo, secondo i promotori, di una «deriva autoritaria che non ha precedenti nel mondo dei regimi parlamentari e nel sistema della democrazia rappresentativa», ha superato le 250mila firme.

LA CORTE PENALE INTERNAZIONALE DENUNCIA LE PRESSIONI AMERICANE PER ASSOLVERE ISRAELE

di Dario Lucisano

Attacchi intimidatori e minacce: queste sono le pratiche che, secondo il procuratore della Corte Penale Internazionale Karim Khan, gli Stati Uniti metterebbero in atto per difendere il proprio alleato mediorientale, Israele. Le accuse del magistrato agli USA sono state rilasciate in occasione di un’intervista a un giornale giapponese, nella quale Khan esprime la sua preoccupazione per il potenziale impatto che simili atteggiamenti potrebbero avere sulle istituzioni internazionali: se si permette che gli attacchi personali «erodano» il tribunale, «allora non si può avere un sistema basato su regole», denuncia il procuratore. Le accuse di Khan sottolineano l’impotenza delle istituzioni sovranazionali, e confermerebbero il sostanziale “doppiopesismo” dei grandi potentati, e in particolare degli Stati Uniti, in materia di applicazione della legge internazionale, che viene rispettata alla lettera solo quando risulta utile. L’intervista a Karim Khan è stata condotta dal giornale giapponese Yomiuri Shimbun lunedì 2 settem-

bre, ed è stata condivisa dallo stesso quotidiano ieri, mercoledì 4 settembre. Nell’intervista, Yomiuri Shimbun pone a Khan domande relative a diversi argomenti, arrivando infine al conflitto israelo-palestinese, e alla richiesta di emanazione dei mandati di arresto nei confronti di Benjamin Netanyahu e Yoav Gallant. Per quanto riguarda questi ultimi, specifica Khan, c’è un luogo adatto a ogni situazione, e, «quando si tratta di separare la verità dalla finzione», quel luogo è proprio il tribunale: gli attacchi personali non dovrebbero avere spazio all’interno di una simile istituzione. Tuttavia, gli Stati Uniti parrebbero pensarla diversamente. Il procuratore denuncia infatti al quotidiano giapponese il ricorso a minacce e intimidazioni da parte delle autorità di Washington, che avrebbero l’intento di mettere sotto pressione la CPI e spingerla a lasciare perdere Israele: «Non si possono ammettere attacchi alla Corte», sostiene il procuratore, che coglie l’occasione dell’intervista per lanciare un appello al Giappone. Tokyo è infatti uno dei più importanti Stati fondatori del tribunale dell’Aia: «Questa corte è tua figlia; è figlia del Giappone. Noi siamo parte di te e tu sei parte di noi». Rispetto alle indagini relative alle aggressioni israeliane a Gaza – sempre nell’ambito dei mandati di arresto a Netanyahu e Gallant – Khan ha precisato che esse riguardano la «continua occupazione di Gaza», e non si concentrano eccessivamente sul diritto all’autodifesa di Israele.

I mandati di arresto per il Primo Ministro Benjamin Netanyahu e per il Ministro della difesa Yoav Gallant sono stati richiesti alla CPI lo scorso maggio. Questa decisione ha suscitato non poche polemiche su scala internazionale e ha scatenato le reazioni di tutti i membri di spicco della politica statunitense. A giugno, la Camera dei Rappresentanti degli USA ha approvato una proposta dai repubblicani che prevede l’applicazione di sanzioni e misure restrittive contro i giudici della Corte Penale Internazionale coinvolti in “qualsiasi tentativo di indagare, arrestare, detenere o perseguire qualsiasi” politico statunitense o “persona protetta” dal Paese che, come gli USA, non riconosca

la CPI. Eppure, non è la prima volta che gli Stati Uniti si mettono di traverso e rifiutano di accettare le posizioni della Corte Penale Internazionale: basti pensare al caso scoppiato a settembre del 2020, quando due membri della Corte vennero inseriti nei registri delle persone sanzionate per avere aperto delle indagini sui possibili crimini di guerra e contro l’umanità commessi dagli USA in Afghanistan. Queste sanzioni furono poi rimosse qualche mese dopo, ad aprile, quando Biden riconobbe che “la minaccia o l’imposizione di sanzioni contro la Corte, il suo personale e quelli che la assistono non sono strategie efficaci e opportune per risolvere la questione tra Stati Uniti e CPI”.

Intanto, continuano i bombardamenti e gli attacchi israeliani su Gaza. Secondo il Ministero della Sanità di Gaza, nelle ultime 24 ore sono state uccise almeno 18 persone, e dall’escalation del 7 ottobre il bilancio totale delle vittime nella Striscia è salito a 40.861. Prosegue anche l’operazione lanciata da Israele in Cisgiordania, dove finora si contano oltre 33 morti e circa 150 feriti. Netanyahu, invece, ha promesso di impadronirsi del corridoio di Philadelphì nel sud di Gaza, al confine con l’Egitto, e ha affermato che non accetterà un accordo di cessate il fuoco fino a quando l’area di confine non sarà interamente sotto il controllo di Israele.

UCRAINA, MAXI-RIMPASTO DI GOVERNO: SI DIMETTE ANCHE IL MINISTRO DEGLI ESTERI KULEBA

di Dario Lucisano

Sono sei i membri dell’esecutivo che, per ora, hanno annunciato le dimissioni dal Governo ucraino: Industrie strategiche, Giustizia, Ambiente, Reintegrazione dei territori, Ministro per l’integrazione europea ed euroatlantica, e, soprattutto, Esteri. Quella di queste ore non è la prima volta che il Presidente ucraino Zelensky annuncia cambiamenti nel proprio esecutivo, ma in questa occasione pare preannunciarsi il più grande rimpasto di Governo dall’inizio della guerra. Oltre ai già citati ministri, infatti, nelle prossime

ore dovrebbero arrivare le notifiche di ulteriori dimissioni tanto che come riferisce David Arakhmiya, leader parlamentare del partito di Zelensky, «più del 50% della composizione del Governo subirà cambiamenti». Il rimpasto è stato annunciato circa una settimana fa, ed è stato rilanciato ieri dallo stesso Presidente ucraino: «questo autunno sarà molto importante per l'Ucraina», ha detto Zelensky in un videomessaggio condiviso sul suo canale Telegram, «e le nostre istituzioni di Stato devono venire impostate in modo tale da far raggiungere all'Ucraina i risultati a cui punta». Il forte scossone negli uffici dell'esecutivo ucraino arriva in un momento difficile per Kiev, che proprio ieri avrebbe subito un grave attacco presso la città di Poltava, e che starebbe subendo con forza la pressione delle truppe russe.

I primi membri dell'esecutivo ad annunciare le dimissioni sono stati il Ministro per l'Ambiente Ruslan Strilets, il Ministro per le Industrie strategiche Oleksandr Kamyshin e il Ministro della Giustizia Denys Maliuska; a essi sono seguiti la Vice Prima Ministra per l'Integrazione europea ed euroatlantica dell'Ucraina Olha Stefanishyna e la Vice prima Ministra per la Reintegrazione dei territori occupati ucraini Iryna Vereshchuk, mentre stamattina sono arrivate le dimissioni del Ministro degli Esteri Dmytro Kuleba. Proprio quest'ultimo risultava uno dei più importanti membri del Governo, nonché uno dei volti più noti e attivi nelle comunicazioni ucraine verso l'esterno. In generale, gli uffici che hanno subito cambiamenti sono tutti molto importanti, e lasciano intendere una chiara intenzione a sostituire i vertici del Paese, per «rafforzarlo», dice Zelensky. Come dichiarato da David Arakhmiya sul proprio canale Telegram, nella giornata di oggi - «il giorno dei licenziamenti» - dovrebbero arrivare ulteriori annunci di dimissioni; domani, invece, sarà «il giorno delle nomine». La lista dei nuovi ministri «sarà stabilita durante la riunione del gruppo parlamentare del 4 settembre».

Non è la prima volta nell'anno corrente che il Presidente ucraino annuncia mu-

tamenti nel proprio esecutivo. Nel corso del 2024, Zelensky ha infatti sostituito altri cinque ministri con dei funzionari ad interim; tra i cambi già effettuati e quelli che sono stati annunciati, Zelensky avrà modificato la quasi totalità del Governo. Il rimpasto più importante è stato però effettuato nella sfera militare, quando Zelensky ha rimpiazzato il Capo dell'esercito e numerosi altri ufficiali. Il terremoto governativo di queste ore pare essere scoppiato proprio a causa di questioni militari: l'Ucraina sta continuando la propria incursione nella regione russa di Kursk, dove tuttavia i russi continuano a sostenere di stare respingendo le truppe ucraine; la Russia, inoltre, sta avanzando nel Donetsk, e sembra ormai tenere il Donbass sotto scacco; ieri, infine, secondo le fonti ucraine, sembrerebbe che i russi abbiano scagliato un ingente attacco aereo su Poltava, causando una cinquantina di morti e centinaia di feriti e colpendo infrastrutture civili. La Federazione ha risposto alle accuse dicendo di aver preso di mira un centro di addestramento militare.

PUTIN SFIDA LA CORTE PENALE INTERNAZIONALE ATTERRANDO IN MONGOLIA

di Dario Lucisano

Il presidente russo Vladimir Putin è giunto a Ulan Bator, in Mongolia, dove oggi ha incontrato le autorità locali. La notizia è stata riportata dall'agenzia di stampa russa Tass. Si tratta della prima visita di Putin in un Paese che aderisce alla Corte Penale Internazionale (CPI), dopo che quest'ultima ha emesso un mandato di arresto nei suoi confronti per l'accusa di deportazione di bambini ucraini. È questa una sfida aperta al sistema di giustizia internazionale, dal momento che le autorità mongole avrebbero l'obbligo di arrestarlo. Intanto, sul campo di battaglia in Ucraina, le forze russe continuano ad assediare Pokrovsky e Toretsk, nel Donetsk. L'Alto Rappresentante per gli Esteri dell'UE, Josep Borrell, ha invece consacrato gli attacchi ucraini oltre confine, affermando che attaccare le piattaforme militari da cui parte l'offensiva russa è «in linea con il diritto

all'autodifesa stabilito nella Carta delle Nazioni Unite».

La visita di Putin in Mongolia arriva in occasione dell'85esimo anniversario della vittoria delle forze sovietiche e mongole su quelle giapponesi nella battaglia presso il fiume Khalkhin-Gol; è stato lo stesso presidente mongolo Ukhnaagiin Khurelsukh a organizzare l'evento e invitare Putin. Il Presidente russo è atterrato ieri presso l'aeroporto di Ulan Bator, capitale del Paese, e si è fermato in Mongolia una notte; ripartirà oggi stesso, martedì 3 settembre. Putin è stato accolto oggi con una cerimonia ufficiale, e ha portato avanti, assieme all'omologo mongolo, un'agenda fitta di impegni. In seguito agli incontri bilaterali, sono stati siglati degli accordi di cooperazione nell'ambito della difesa: nello specifico, secondo quanto riporta il Viceministro della Difesa russo Alexey Fomin, gli accordi prevedono la fornitura di armi a Ulan Bator, e programmi di addestramento delle truppe mongole. In aggiunta a ciò, la Russia fornirà alla Mongolia armi, equipaggiamento militare, e servizi di riparazione, manutenzione e ammodernamento delle attrezzature. I due Presidenti hanno parlato anche del progetto di gasdotto dalla Russia alla Cina, che passerà proprio dalla Mongolia.

La decisione di Putin di effettuare una visita diplomatica in Mongolia con tanto di cerimonie formali, e incontri bilaterali non è del tutto casuale: il Paese asiatico è infatti uno dei firmatari dello Statuto di Roma, il documento che nel 1998 ha istituito la Corte Penale Internazionale. Nel marzo del 2023, la stessa CPI ha emesso un mandato d'arresto contro il Presidente russo che, almeno in linea teorica, dovrebbe venire rispettato da tutti gli Stati che fanno parte dell'organo internazionale, e, quindi, anche dalla Mongolia. È la prima volta che Putin visita un Paese firmatario dello Statuto di Roma, e come prevedibile, nonostante le varie sollecitazioni alla Mongolia, non è stato arrestato. La mancata cattura di Putin non fa in tal senso che confermare il preannunciato fallimento dell'uso politico della legge internazionale, che si dimostra incapace di fare rispettare concretamente

le proprie decisioni: la CPI, infatti, non è dotata di alcuno strumento esecutivo che renda effettivo il suo potere, e la messa in pratica delle sue decisioni si fonda interamente sul principio di cooperazione degli Stati membri. Tra di essi, vi è tra l'altro una importante lista di grandi assenti, tra cui si annoverano Stati Uniti, Russia, Cina, Israele.

Mentre Putin prestava visita al Presidente mongolo, la campagna contro l'Ucraina non ha ricevuto alcuna battuta di arresto: i russi continuano ad avanzare nel Donetsk, dove su stessa ammissione dei media ucraini l'esercito della Federazione sta sempre più stringendo la morsa sulle località di Pokrovsky e Toretsk; nella regione russa di Kursk, dove a inizio agosto l'Ucraina ha lanciato una delle più grandi incursioni dall'inizio della guerra, Kiev reclama di avere sotto controllo un'area pari a 1.260 chilometri quadrati, ma la Russia sostiene di stare distruggendo i contingenti ucraini; Mosca sembra non stare mollando la presa nemmeno nella regione del Donbass, dove le truppe della Federazione starebbero mettendo in difficoltà quelle ucraine.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



IN SARDEGNA SI MOLTIPLICANO GLI ATTACCHI CONTRO I CANTIERI EOLICI

di Dario Lucisano

Lunedì 26 agosto, una pala eolica situata lungo la provinciale 30, in provincia di Nuoro, è stata vandalizzata. È bastato svitare i bulloni che fissavano la base al piedistallo per scatenare il panico e generare il timore che la turbina potesse precipitare, spinta dal forte vento. Qualche giorno dopo, nella notte tra giovedì 29 e venerdì 30 agosto, un sito della grande azienda di energia

rinnovabile Vestas, situato nel Sud Sardegna, è stato colpito da un attentato incendiario. Le fiamme, propagatesi rapidamente, hanno causato danni al cantiere. Due episodi distinti nel giro di pochi giorni, ancora sotto indagine delle forze dell'ordine, ma che sembrano condividere lo stesso movente: il malcontento verso l'ondata di nuovi progetti su larga scala per la produzione di energia eolica, da molti considerata una "speculazione energetica". In Sardegna, da mesi proseguono le proteste contro i vari progetti di costruzione di parchi eolici nella regione, che, secondo i manifestanti, non solo non tutelano il patrimonio paesaggistico, ma hanno già provocato danni irreparabili all'ambiente.

Il primo episodio di boicottaggio ha preso di mira una pala di circa 50 metri situata a qualche metro dalla strada provinciale 30, che collega Mamoida a Gavoi. Nello specifico, a venire colpita è stata la base che teneva fissato il generatore sul piedistallo, a cui gli ignoti responsabili hanno svitato i bulloni. Ad accorgersi della manomissione è stato un dipendente della Emmeimpianti di Samassi, la società che cura la manutenzione delle pale, il quale ha rapidamente denunciato l'accaduto ai carabinieri. Tutta la documentazione del caso è stata girata anche alla Procura di Nuoro. Il secondo episodio si è verificato in un parco ancora in costruzione, che dovrebbe venire eretto nelle campagne tra Villacidro e Samassi. Secondo le prime ricostruzioni, qualcuno durante la notte avrebbe usato delle bottiglie di plastica piene di liquido infiammabile, incendiando i teli di protezione che coprivano tre pale eoliche. In breve tempo sarebbe divampato un incendio, che ha distrutto completamente i teli e annerito le pale. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Villacidro. Ancora ignoto l'ammontare dei danni.

Questo secondo atto di boicottaggio è stato condotto su uno dei parchi in fase di costruzione che tanto stanno facendo discutere ultimamente. Nella Regione sono stati presentati per l'approvazione 860 progetti per la realizzazione di nuovi campi eolici, che vedrebbero la

costruzione di pale alte 240 metri che poggiano su basamenti in cemento armato grandi più di mezzo campo da calcio. In Sardegna è mesi che la popolazione lotta contro quella che definisce speculazione delle multinazionali dell'eolico: nel mese di luglio, presso il porto di Oristano è iniziato un presidio permanente, in breve tempo oggetto di sgombero da parte delle forze dell'ordine. Precedentemente, nell'entroterra cagliaritano, alcuni cittadini hanno dato il via alla "Rivolta degli Ulivi", una sollevazione popolare spontanea che risponde agli espropri coattivi dei terreni dei contadini (dove dovranno sorgere i parchi eolici) piantando ulivi e altre specie vegetali. Nel frattempo, è ufficialmente partita la raccolta firme per fermare i progetti di parchi eolici e fotovoltaici nell'isola in assenza di un adeguato piano energetico regionale, che in una manciata di giorni ha superato le 10.000 firme.

LA PROTESTA DEI CITTADINI DI ALGERO CONTRO L'ASSEDIO DEGLI YACHT

di Stefano Baudino

Un network di otto associazioni ambientaliste sarde ha formalmente richiesto al sindaco e all'Amministrazione Comunale di Alghero (Sassari) di intervenire in maniera tempestiva sul progetto di realizzazione, nel cuore dell'Area Marina Protetta di Porto Conte, di cinque nuovi campi boe - due dei quali con ormeggi per yacht e maxi yacht fino a 40, 70 e 100 metri di lunghezza -, che si aggiungerebbero a quelli già esistenti e a quelli ancora in fase di progettazione. Dopo aver preso atto che il raggruppamento Temporaneo di Professionisti Corrias-DPconsulting-Achenza-Lopez-Geomars ha depositato l'istanza di attivazione del procedimento di Valutazione appropriata, nei giorni scorsi le associazioni sono infatti uscite allo scoperto, denunciando che nessun avviso sarebbe comparso all'interno del sito del Parco Naturale Regionale di Porto Conte. In particolare, esse hanno fortemente criticato «l'insufficienza dello studio e l'incompletezza della documentazione», oltre alla «irrituale modalità»

attraverso cui lo studio di Valutazione d'Incidenza Ambientale per la posa dell'infrastruttura sommersa è stato inoltrato agli uffici regionali preposti.

In un comunicato, le associazioni che partecipano alla protesta - Italia Nostra, Lipu, SardegnAmbiente, Punta Giglio Libera-Ridiamo Vita al Parco, Earth Gardeners, Parco NordOvest Sardegna, Sardenya i Llibertat - hanno messo in fila quelle che ritengono essere le criticità del progetto, spiegando che «le dislocazioni e il numero delle zavorre di ancoraggio, e soprattutto le dimensioni delle imbarcazioni che potranno utilizzare i punti di ormeggio sono indicativi». Si parla, infatti, di 30 punti di ormeggio a Baia delle Ninfe-Porto Conte, di cui una per imbarcazione da 100 metri e una per imbarcazioni da 70 metri, 10 a Capo Galera, di cui quattro per imbarcazioni da 24 metri, 10 a Punta Negra e 18 a Lazzaretto, di cui sette per imbarcazioni da 15 metri e 4 da 24. I firmatari del comunicato, in particolare, denunciano che sul portale della Regione relativo alla pubblicazione della documentazione della procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale «non sono consultabili tutti gli elaborati progettuali», fatto che «dovrebbe comportare lo slittamento dei termini per la presentazione delle osservazioni» previsti per la data di oggi. Le associazioni giudicano inoltre «singolare» che la Regione dia corso a una richiesta di VInCA «formulata dal gruppo di professionisti che ha redatto il progetto di fattibilità, anziché, come di consueto, dall'Istituzione, il Parco Naturale Regionale di Porto Conte». Le associazioni hanno evidenziato come le procedure non siano state precedute «da un processo democratico di informazione e discussione», ritenuto assolutamente necessario, trattandosi di «scelte importanti e gravi per l'in-

tegrità del prezioso patrimonio di biodiversità, la qualità del paesaggio naturale e la salvaguardia dei valori storico-culturali».ww

Per questo motivo, le entità firmatarie hanno richiesto un incontro urgente al Sindaco e all'Amministrazione Comunale di Alghero, auspicando che si facciano parte attiva «nel sottoporre a un'analisi di sostenibilità i contenuti progettuali» e che intervengano con celerità «sulle modalità di gestione del processo informativo da parte dell'Ente Parco». Il tutto coerentemente con gli impegni programmatici assunti dall'amministrazione in carica, che, concludono le associazioni, «mettono in primo piano il principio della partecipazione informata della cittadinanza a tutte le scelte e decisioni importanti che interessano il territorio».

TECNOLOGIA E CONTROLLO



UN COLLEGE INGLESE SPERIMENTA LA PRIMA CLASSE DOVE A INSEGNARE È L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di Michele Manfrin

Almeno per una parte dei giovani studenti del David Game College di Londra, sono finiti i tempi in cui un professore in carne e ossa sedeva in cattedra. A partire dal 23 settembre prossimo, infatti, alcuni studenti di età compresa tra i 15 e i 17 anni saranno

i primi a studiare esclusivamente attraverso piattaforme di apprendimento basate sull'intelligenza artificiale. Gli alunni iscritti al programma, denominato Sabrewing, non avranno insegnanti, né avranno bisogno di rallentare o accelerare il loro apprendimento per tenere il passo con le lezioni tradizionali. La prima classe sarà composta da 20 studenti e le loro famiglie non baderanno a spese per consentire loro di fare parte di questa avanguardia, pagando la retta prevista di 27 mila sterline per ogni anno scolastico. Al loro fianco, gli unici umani presenti saranno i tutor, mentre ogni aspetto dell'insegnamento e della valutazione sarà affidato all'intelligenza artificiale.

Sul sito del college viene così spiegata la scelta di adottare il nome di Sabrewing, una specie di colibrì: «I colibrì sono celebrati per la loro eccezionale agilità, resilienza e adattabilità. Eccellono anche nel navigare nei loro ambienti in modo indipendente e tendono a volare da soli, anche quando migrano su grandi distanze, invece di viaggiare in stormo. Il programma Sabrewing intende sviluppare la stessa indipendenza, autosufficienza, resilienza e adattabilità in tutti i suoi studenti, mentre progrediscono nei loro percorsi di apprendimento personalizzati». Come precisato sul sito del David Game College, tutte le materie principali saranno insegnate interamente da piattaforme di apprendimento adattivo basate sull'intelligenza artificiale.

Il programma scolastico sarà suddiviso in sessioni mattutine incentrate sulle materie principali e sessioni pomeridiane dedicate a un programma di «competenze di vita». Tra le materie obbligatorie figurano la matematica, l'inglese, la biologia, la chimica e la fisica, mentre altre, come informatica,

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO
Informazioni a [pagina 16](#)

geografia e storia, saranno a scelta per consentire agli studenti di adattare il percorso scolastico ai propri interessi. Per quanto riguarda invece le “competenze di vita”, ci si concentrerà sulla formazione all’uso del pensiero critico, al dibattito, all’imprenditorialità, all’intelligenza artificiale e all’alfabetizzazione finanziaria: materie in cui gli strumenti digitali saranno affiancati da «coach» umani. Da quanto si evince, questi coach non saranno insegnanti tradizionali, ma facilitatori che avranno la funzione di motivare e coinvolgere gli studenti e colmare il divario tra tecnologia e interazione umana.

In Inghilterra, l’introduzione di aule guidate dall’intelligenza artificiale ha scatenato un acceso dibattito sul futuro dell’istruzione. I sostenitori di questa svolta ritengono che l’IA abbia la capacità di rivoluzionare l’apprendimento e facilitare il pieno sviluppo di ogni individuo, fornendo un’istruzione personalizzata altrimenti impossibile. Ad esempio, l’intelligenza artificiale può analizzare grandi quantità di dati per identificare i modelli di apprendimento di uno studente, consentendo interventi mirati che possono aiutarlo a superare le sfide più rapidamente, come pubblicizzato ampiamente dal David Game College.

I critici, invece, sostengono che il traguardo di questo processo sarà la disumanizzazione del processo di apprendimento, privando i giovani in formazione delle competenze interpersonali sviluppate attraverso l’interazione con gli insegnanti. Chi critica l’utilizzo dell’intelligenza artificiale all’interno della scuola teme che gli studenti possano perdere la dimensione dello scambio interpersonale, finendo non per aumentare (come promesso dalla brochure scolastica), ma per ridurre la loro capacità di pensare in modo critico e creativo. Inoltre, riguardo al trattamento dei dati personali, vi sono preoccupazioni su come questi dati vengano archiviati e utilizzati.

Di certo, per ora, è evidente che vizi e virtù dell’educazione virtuale andranno ad acuire una differenza di classe sempre più marcata nei percorsi di for-

mazione delle società occidentali. Dato il costo esorbitante della scuola basata sull’IA, solo i più ricchi potranno permettersi una formazione guidata dalle nuove tecnologie.

AMBIENTE



A RAVENNA È INIZIATO IL PRIMO (E CONTROVERSO) PROGETTO ITALIANO DI STOCCAGGIO DELLA CO₂

di Roberto Demaio

Le multinazionali energetiche ENI e SNAM hanno annunciato di aver avviato l’attività di cattura e stoccaggio dell’anidride carbonica emessa dalla centrale di Casalboretti, nel comune di Ravenna. Il progetto prevede di captare almeno il 90% della CO₂ prodotta dall’impianto – stimata in circa 25.000 tonnellate l’anno – e trasportarla fino alla piattaforma offshore Porto Corsini Mare Ovest, per poi depositarla in un giacimento di gas esaurito a 3.000 metri di profondità. In un comunicato stampa, ENI ha dichiarato che questo impegno è «coerente» con la sua volontà di porsi come «operatore che facilita una transizione energetica giusta ed equilibrata», aggiungendo che si tratta di «un contributo fondamentale per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050». Tuttavia, non si trova alcuna spiegazione riguardo alle più recenti evidenze scientifiche, che suggeriscono come l’effettivo impatto di questa strategia sul clima possa essere più limitato del previsto e, quindi, ancora oggetto di discussione.

Secondo il comunicato stampa rilasciato da ENI, il progetto starebbe garantendo un livello di abbattimento superiore al 90%, comportando una concentrazione di CO₂ in uscita dal camino della centrale inferiore al 3%. Si tratta di per-

formance che collocherebbero Ravenna CCS come «il primo progetto al mondo su scala industriale con tale efficienza di cattura», e al tutto bisognerebbe aggiungere il fatto che l’impianto utilizza energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili, evitando così ulteriori emissioni di anidride carbonica. «Un progetto di grande importanza per la decarbonizzazione è diventato realtà industriale. La cattura e lo stoccaggio della CO₂ è una pratica efficace, sicura e disponibile fin da ora per abbattere le emissioni delle industrie energivore le cui attività non sono elettrificabili», ha commentato Claudio Descalzi, Amministratore Delegato di ENI. Nei prossimi anni poi, è in progetto la Fase 2, la quale prevede lo sviluppo dell’impianto su scala industriale e la capacità di stoccare fino a 4 milioni di tonnellate entro il 2030 e altri progetti di ricerca e sviluppo per un possibile riutilizzo dell’anidride carbonica catturata.

Tuttavia, nel comunicato non si trovano alcune spiegazioni che risulterebbero tutt’altro che irrilevanti, vista la strategia scelta. Nonostante il nobile obiettivo di ridurre le emissioni industriali e contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico, infatti, lo stoccaggio della CO₂ (CCS) è un metodo significativamente costoso da implementare – soprattutto per quanto riguarda i sistemi di cattura e di trasporto – e ciò potrebbe risultare un ostacolo ben più sgradevole di quanto ipotizzato, visto che secondo una recente ricerca scientifica la maggior parte delle politiche sul clima sono state inefficaci proprio a causa dell’assenza di interventi sui prezzi e di politiche fiscali. Inoltre, anche l’effettivo impatto della strategia è ancora in discussione, visto che esistono ricerche – come quella dell’Institute for Energy Economics and Financials Analysis – che riportano che la cattura e lo stoccaggio del carbonio «non è una soluzione per il clima», e altre che evidenziano come il loro uso sia molto meno efficiente del previsto. Infine, vi è l’interrogativo riguardante la sicurezza e la sostenibilità nel lungo termine, visto che esistono studi scientifici – tra cui alcuni condotti persino da autori appartenenti alle fondazioni della stessa ENI – che riportano come, an-

che con tassi di fuga bassissimi, la CO₂ rilasciata potrebbe aumentare le emissioni globali di diverse gigatonnellate e come tali perdite, se non accuratamente monitorate, rappresentino costi economici ed ostacoli che potrebbero compromettere gli stessi obiettivi climatici perseguiti dai progetti. Tutte questioni ed interrogativi tutt'altro che irrilevanti quindi, dai quali però il comunicato stampa della multinazionale mantiene le distanze.

LA QUALITÀ DELL'ARIA DELLE CITTÀ ITALIANE È TRA LE PEGGIORI DI TUTTA EUROPA

di Stefano Baudino

Le città italiane sono tra le più inquinate d'Europa. A fotografare per l'ennesima volta il dato in maniera inequivocabile è il nuovo visualizzatore della qualità dell'aria nelle città europee, pubblicato negli ultimi giorni dall'Agenzia europea dell'ambiente (AEA), che ha esaminato i livelli medi di particolato fine (PM_{2,5}) in 372 centri urbani con oltre 50mila abitanti del continente europeo. Ciò che emerge è che solo 5 città italiane – ovvero Sassari (6,2 µg/m³), Livorno (7,8 µg/m³), Savona (9,2 µg/m³), Battipaglia (9,6 µg/m³), Siracusa (9,7 µg/m³) – presentano una qualità dell'aria “discreta”, mentre per 29 centri essa risulta “moderata” e, per altri 27, “scarsa”. La città italiana rivelatasi più inquinata è quella di Cremona, con 23,3 µg/m³, seguita da Vicenza (23 µg/m³) e Padova (22,7 µg/m³).

Nello specifico, la ricerca – effettuata grazie alla raccolta di dati da parte di 500 stazioni di monitoraggio all'interno dei Paesi membri dell'AEA nei mesi del 2022 e 2023 – ha messo in evidenza come soltanto 13 città europee abbiano fatto «concentrazioni medie di particolato fine inferiori al livello guida basato sulla salute dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) di 5 microgrammi per metro cubo d'aria (5 µg/m³)». Per questo, sono state inserite nella categoria dei centri urbani con una “buona” qualità dell'aria. Undici di queste 13 città si trovano in Stati del Nord Europa (Svezia, Islanda, Finlan-

dia, Estonia, che vedono anche le loro capitali nella lista, e Norvegia), mentre le due restanti sono in Portogallo. Vi è poi, scendendo verso il basso, la categoria delle città con qualità dell'aria “discreta” (tra 5 µg/m³ e 10 µg/m³), che vede in totale 169 città, tra cui figurano i cinque summenzionati centri urbani italiani. Cresce enormemente il numero di città dello Stivale presenti nel gruppo dei centri con qualità dell'aria “moderata” (tra 10 µg/m³ – 15 µg/m³): sono 29 e, tra queste, si trovano anche Roma, Genova, Salerno, Perugia, Firenze, Palermo, Napoli, Bologna, Trento, Catania e Ragusa. Ancora più critica è la situazione delle 71 città europee in cui la qualità dell'aria è “scarsa” (15 µg/m³ – 25 µg/m³), nel cui novero troviamo ben 27 località italiane. Secondo la classifica, i casi peggiori sono quelli di Cremona (23,3 µg/m³), Vicenza (23 µg/m³), Padova (22,7 µg/m³), Venezia (22,6 µg/m³) e Piacenza (22,2 µg/m³). Nel gruppo sono presenti, tra gli altri centri, anche Torino, Milano, Brescia, Bergamo, Verona, Treviso, Reggio Emilia, Parma e Ravenna.

Dall'ultima valutazione sanitaria presentata dall'Agenzia europea per l'ambiente (AEA) alla fine del 2023 è emerso che il mancato rispetto dei limiti raccomandati nella concentrazione di particolato fine (PM_{2,5}) nell'aria ha provocato, nell'arco del solo 2021, ben 253 mila decessi nel continente europeo. Nel rapporto si legge infatti che, nonostante il numero di decessi attribuibili al particolato fine sia diminuito del 41% negli ultimi 18 anni, la concentrazione di smog nell'aria è ancora il principale rischio ambientale per la salute per tutti quei cittadini europei che vivono nelle aree urbane. Vista dall'Italia, la notizia risuona ancora più allarmante, dal momento che, come mostrano i dati, quasi un decesso per PM_{2,5} su cinque si verifica nel nostro Paese. Secondo le stime, infatti, l'esposizione al particolato fine avrebbe ucciso quasi 47mila italiani. Tra le malattie legate all'inquinamento atmosferico, il “carico di malattia” relativo all'esposizione al particolato fine (PM_{2,5}) è causato dalla cardiopatia ischemica, seguita da ictus, diabete mellito, broncopneumopatia cronica ostruttiva, cancro al polmone e asma.

MIGLIAIA DI ALBERI ABBATTUTI E CONSUMO INTENSIVO D'ACQUA: I COSTI AMBIENTALI DI TESLA

di Valeria Casolaro

All'inizio di luglio, Tesla ha ricevuto l'autorizzazione da parte delle autorità del Brandeburgo a espandere il proprio impianto di produzione di Grünheide, il principale in Europa. Tuttavia, sono numerose le preoccupazioni da parte di attivisti ambientalisti e della popolazione locale, che denunciano l'ingente danno ambientale e la sottrazione alla cittadinanza di risorse fondamentali come l'acqua, in una regione già duramente colpita dalla siccità. Secondo un'elaborazione dati recente, lo sviluppo dell'attuale impianto è già costato l'abbattimento di 500 mila alberi. A questo dato si aggiunge quello degli 1,4 milioni di metri cubi di acqua che l'azienda del multimiliardario Elon Musk è autorizzata a utilizzare annualmente, oltre al timore da parte degli abitanti della possibile contaminazione delle falde dovuta ai numerosi incidenti ambientali già verificatisi nell'impianto.

Tra il 2020 e il 2023 circa 329 ettari di bosco sono stati spianati per la realizzazione dell'impianto di produzione nei pressi di Berlino, operativo dal 2022, con l'abbattimento di circa 500 mila alberi. I dati sono stati elaborati da Karryos, azienda che misura l'impatto delle attività umane sull'ambiente, sulla base delle immagini satellitari. Antoine Halff, capo analista di Karryos, ha dichiarato al Guardian che gli alberi abbattuti per fare spazio al precedente ampliamento equivalgono a 13 mila tonnellate di CO₂, ovvero le emissioni di circa 2.800 automobili con motore a combustione. Tesla avrebbe anche ammesso che nell'impianto si sono verificati diversi incidenti ambientali, tra i quali perdite o sversamenti di sostanze tossiche quali petrolio, alluminio e vernice, ma che sono state applicate «misure correttive». I cittadini di Grünheide (due terzi dei quali avevano già espresso la propria contrarietà alla costruzione dell'impianto nella zona) hanno già manifestato più volte i propri

timori in merito alla contaminazione delle falde acquifere e alla sottrazione di tale risorsa al territorio da parte dell'azienda, autorizzata dalle autorità a utilizzarne 1,4 milioni di metri cubi all'anno – equivalente all'incirca al fabbisogno di una città di 40 mila abitanti. «La produzione di un'auto elettrica crea un'enorme impronta ecologica attraverso il consumo di risorse e quindi spinge ulteriormente la catastrofe climatica globale» scrive il collettivo Disrupt Tesla, che insieme ad altri ha occupato a marzo i boschi di Grünheide contro l'ampliamento dell'impianto e da allora conduce varie azioni di protesta. «L'estrazione del litio (la principale materia prima per la produzione delle batterie) causa un'incredibile distruzione nelle aree di estrazione. Intere porzioni di terra ed ecosistemi sono devastati, poiché l'acqua viene utilizzata per l'estrazione o restituita alle falde acquifere contaminate. Le popolazioni che vivono in queste aree, spesso nel Sud del mondo, vengono private dei loro mezzi di sostentamento dall'estrazione nel deserto di Atacama, in Cile, ad esempio». Il collettivo ha anche denunciato come le conseguenze della produzione siano sentite anche a livello locale: «Il Brandeburgo, già colpito dalla siccità a causa della crisi climatica, viene ulteriormente prosciugato da Tesla per garantire la produzione. I residenti sono già costretti a razionare l'acqua mentre i rubinetti della fabbrica sono aperti al massimo e a volte viene versata un po' di vernice nell'area di conservazione dell'acqua. Anche l'approvvigionamento idrico di Berlino è a un punto critico a causa dell'industria dei combustibili fossili. Invece di pensare a come distribuire l'acqua in base alle esigenze delle persone, il governo continua a concentrarsi sulle industrie ad alta intensità idrica». Nonostante abbia già ricevuto le autorizzazioni necessarie, Tesla sembra per il momento aver deciso di sospendere temporaneamente (ma non cancellare) i propri piani di espansione, più per cautela strategica legata all'andamento del mercato e delle vendite che non per preoccupazioni di natura etica e ambientale. Tuttavia, in programma vi sarebbe già l'intenzione di presentare domanda per la costruzione

di un nuovo sito di produzione. Con ulteriore, inevitabile consumo di suolo e di risorse.

SCIENZA E SALUTE



UNO STUDIO METTE IN LUCE L'IMPATTO AMBIENTALE DEI VACCINI MRNA

di Roberto Demaio

La tecnologia a mRNA, ampiamente utilizzata durante la pandemia di Covid-19 per la produzione di vaccini, potrebbe persino comportare rischi ambientali, potenzialmente influenzando anche animali e piante. È quanto emerge da una nuova revisione scientifica della letteratura pubblicata su Environmental Sciences Europe e sottoposta a revisione paritaria. Sebbene molte delle implicazioni esposte nella ricerca siano ancora prettamente teoriche, lo studio suggerisce che la tecnologia potrebbe comportare il rilascio di particelle tramite escrezioni corporee e che il processo di smaltimento delle fiale potrebbe essere non adeguato alle ultime evidenze scientifiche nel merito. Per questo motivo, la ricerca avverte che sarebbero «urgentemente necessari» ulteriori studi a riguardo, in quanto gli effetti teorici trattati risulterebbero tutt'altro che impossibili e tutt'altro che irrilevanti. Lo studio è stato condotto da Siguna Mueller, una dottoressa in scienze biomediche che è stata tra le prime ricercatrici in Austria a ricevere – dopo il dottorato in matematica – una “abilitazione” in matematica discreta e crittografia. La scienziata spiega che alla base delle sue considerazioni vi sono la stabilità ingegnerizzata dell'mRNA, la natura infiammatoria dell'RNA sintetico e dei suoi sistemi di trasporto, il tipo di distribuzione e persistenza nel ricevente ed infine il processo di fabbricazione e di smaltimento

dei prodotti trattati. In particolare, viene individuato un ruolo fondamentale nelle vescicole extracellulari (EV), ovvero le piccole particelle rilasciate dalle cellule nell'ambiente ed in grado di veicolare proteine, lipidi, RNA ed altro: nel documento si ipotizza che a trasportare l'mRNA non siano solo le nanoparticelle lipidiche (LNP), ma anche tali vescicole, e ciò potrebbe spiegare il motivo per cui in altri studi è stata riscontrata la presenza di mRNA e di proteine spike in organi distanti dal sito di iniezione. Ciò, tuttavia, avrebbe anche significative implicazioni nell'ambiente circostante in quanto non è escluso che le vescicole contenenti materiale vaccinale vengano diffuse nell'ambiente anche tramite l'espiazione o le escrezioni corporee. Inoltre, per quanto riguarda il microbiota umano – ovvero l'insieme di tutti i microrganismi che convivono con il nostro organismo senza danneggiarlo – solo uno studio ancora in fase di revisione escluderebbe eventuali implicazioni e perciò non è ancora possibile rifiutare l'ipotesi che tale tecnologia possa influenzare l'ambiente immunitario intestinale.

Per quanto riguarda l'ambiente, viene segnalato che «le politiche e le normative esistenti non caratterizzano i vaccini ad mRNA come contenenti materiale biologicamente attivo o terapie geniche» e di conseguenza, tramite questa “vuoto giuridico”, il processo di smaltimento non avrebbe ricevuto l'attenzione che merita. Per esempio, viene riportato che nell'autunno 2023 l'Unione Europea ha scartato 215 milioni di fiale, ma ciò non si sa se sia avvenuto tramite incenerimento o tramite smaltimento in discarica e di certo, secondo la ricerca, l'opinione diffusa – ma smentita, secondo alcuni studi riportati – secondo cui il contenuto di tali prodotti sia facilmente degradabile non aiuta a placare tali timori. Di conseguenza, risulterebbe impossibile escludere che tutti i principi attivi – compreso il materiale genetico ed eventuali contaminanti imprevisti – possano comportare rischi ambientali che non sono ancora stati adeguatamente affrontati. Inoltre, vi sarebbe il rischio che, tramite disseminazione da vescicole extracellulari o batteri, le particelle trasferiscano

proteine e polinucleotidi derivati dai vaccini che potrebbero indurre cambiamenti epigenetici e genetici – tra cui la resistenza agli antibiotici – anche in altre specie, con la possibilità che determinate caratteristiche possano essere tramandate persino in via ereditaria. Ciò avrebbe persino un impatto su alimenti e mangimi – in quanto i processi descritti potrebbero colpire anche alcuni sistemi alimentari – e potrebbe influenzare persino la resistenza di alcuni parassiti o favorirne la genesi di nuovi. Infine, la ricerca conclude ricordando che la maggior parte dei fenomeni spiegati sono ancora ipotesi e «domande aperte», ma specificando al contempo che, tuttavia, proprio per tale motivo e vista la loro possibile gravità sarebbe necessario condurre urgentemente nuove ricerche ed esperimenti sull'argomento. «Alla luce dei piani per aumentare in modo monumentale l'applicazione e la portata delle tecnologie mRNA al bestiame, ai pesci e alla fauna selvatica, attraverso RNA circolanti, autoamplificanti, autodiffondenti o altre nuove piattaforme e vie di somministrazione come tramite alimenti/mangimi o aerosol, i rischi e le preoccupazioni qui descritti richiedono una discussione aperta, studi approfonditi e misure normative urgenti per prevenire ramificazioni potenzialmente irreversibili su larga scala e di vasta portata», conclude il documento.

CULTURA E RECENSIONI



IL RITORNO DEGLI OASIS SCATENANO RIFLESSIONI SUL MODELLO TICKETMASTER

di Walter Ferri

Gli Oasis, in vista della loro reunion, hanno scatenato il finimondo. Non tanto per lo stupore derivante dal fatto che i fratelli Noel e Liam Gallagher

siano riusciti dopo 15 anni a seppellire finalmente l'ascia di guerra, quanto per la frustrazione manifestata dai fan nell'aver a che fare con i modelli commerciali di Ticketmaster. L'azienda statunitense, consapevole dell'interesse nei confronti dell'evento, ha proposto un tariffario "dinamico" che ha fatto infuriare i consumatori al punto che lo stesso Governo britannico si è dovuto scomodare per indagare su eventuali "pratiche commerciali sleali". I biglietti degli Oasis erano inizialmente proposti a un prezzo di £148 (€175). Dai £73 (€86) ai £205 (€243), se si desiderava assistere al concerto con un posto a sedere. C'erano poi i pacchetti "premium" che andavano dai £216 (€256) ai £506 (€600). Nel giro di pochi istanti, i biglietti del sottopalco sono scomparsi per essere sostituiti da degli omologhi etichettati come "molto richiesti", i quali costavano però fino a quasi quattro volte il prezzo di partenza. Nel pomeriggio, comunque, i biglietti erano tutti esauriti e i bagarini li stavano vendendo a cifre che hanno tranquillamente raggiunto le 6.000 sterline. Il concetto del "prezzo dinamico" è stato accolto con un certo disprezzo da parte dei consumatori, tuttavia non si tratta certamente di una pratica nuova. Molte compagnie aeree e alberghi stanno progressivamente normalizzando questo modello, il quale attinge a una versione estremamente enfatizzata della cosiddetta "legge della domanda e dell'offerta", spesso a vantaggio esclusivo delle aziende promotrici. Neppure nell'ambito musicale il fenomeno può dirsi inedito, anzi non è raro che i musicisti si dicano pubblicamente contrari all'idea di vendere biglietti a prezzi che si inflazionano nell'arco di pochi minuti.

Semplicemente, gli Oasis non dovevano essere toccati. Il loro essere iconici ha fatto sì che il disdegno dei fan, solitamente sfogato sterilmente su forum e social, diventasse un vero e proprio tsunami sociale e politico che ha trovato terreno fertile nel fatto che Ticketmaster viene ormai descritto da anni come l'antagonista per eccellenza del mondo musicale. L'azienda, correntemente in causa con l'antitrust statunitense per aver monopolizzato il Mercato

dei concerti dal vivo, viene spesso vista come l'origine di condizioni di vendita che sono progressivamente sconvenienti, sia per i musicisti che per i loro fan. Uno spaccato che ricorda il rivenditore europeo TicketOne, anch'esso multato per aver abusato della propria posizione dominante, ma con gli esiti portati alle loro estreme conseguenze. L'Autorità per la Concorrenza del Regno Unito è dovuta dunque intervenire, annunciando giovedì 5 settembre l'intenzione di voler verificare che la vendita dei biglietti dell'Oasis non abbia violato nessuna norma. Nello specifico, più che contestare il carattere predatorio dei "prezzi dinamici", il Governo ha detto di voler capire se Ticketmaster abbia dimostrato l'opportuna trasparenza nello spiegare ai possibili acquirenti le modalità di vendita, nonché se i consumatori siano stati attivamente provocati al fine di compiere un acquisto impulsivo e sovrapprezzo. L'intervento UK potrebbe dunque rappresentare più una presa di posizione formale mirata a quietare i sudditi del regno, tuttavia rimane il fatto che lo sdegno degli utenti sia stato tanto roboante da necessitare un riscontro politico, garantendo visibilità a una pratica commerciale che, se lasciata troppo a sé stessa, rischia di attecchire senza nessuna forma di regolamentazione o limite.

IL CASO TELEGRAM: RIFLESSIONI SULLA DEMOCRAZIA AL TEMPO DELLE PIATTAFORME

di Guendalina Middei, in arte Professor X

Auna settimana dall'arresto di Pavel Durov, il fondatore e CEO di Telegram, il futuro della celebre piattaforma di messaggistica continua a restare incerto. Durov è stato accusato di complicità nel traffico di droga, nel terrorismo, nei crimini pedopornografici, a causa della «mancanza di moderazione dei contenuti sulla piattaforma e della scarsa cooperazione con le forze dell'ordine». Quello che sta avvenendo in questi giorni in realtà è l'ennesimo braccio di ferro tra governi, magistratura e Telegram per aver il controllo su uno strumento che fa paura e gola a molti. Già nel 2018 il governo russo aveva cercato di blocca-

re Telegram, fallendo nella sua impresa. Adesso è la volta della Francia. È superfluo sottolineare come il potere esercitato da Telegram nel campo dell'informazione e della controinformazione, il pericolo che rappresenta questa piattaforma nel propagare contenuti che i governi, specialmente in regime di guerra, non hanno interesse nel diffondere è un tarlo che agita i sonni di parecchi governanti. Nel corso degli anni infatti Telegram è divenuta una sorta di social alternativo usato da perseguitati politici, rifugiati, giornalisti, ma anche dalla criminalità organizzata, dalla mafia, da chiunque volesse servirsi di questo canale per avviare conversazioni private, non soggette a controlli esterne o a censure preventive. Se escludiamo quelle sacche di criminalità organizzata che si servono di Telegram come del Dark Web per condurre i loro traffici, la popolarità e la diffusione di Telegram testimonia qualcosa di ben più importante: il fallimento dei media tradizionali di fare informazione. I 900 milioni di utenti che hanno scelto di usare Telegram cercano canali alternativi dove poter leggere e diffondere messaggi che altrimenti corrono il rischio di essere censurati da piattaforme come Meta e TikTok. Questa necessità ha a sua volta aperto la strada alla diffusione incontrollata di fake news, che soprattutto su Telegram hanno trovato una facile via d'accesso. Tutto ha avuto inizio dalla stessa radice: la censura. Il problema della censura sui social network non è nuovo: nel corso degli anni sono stati migliaia gli account silenziati, i post scomparsi, le pagine oscurate, i video rimossi senza alcuna ragione, in apparenza almeno. Emblematica la decisione presa il 9 luglio, quando Meta ha aggiornato la sua policy in riferimento all'utilizzo del termine «sionismo» sulle sue piattaforme. Già da tempo per quanto riguarda la guerra tra Israele e Palestina, o più precisamente il genocidio della Palestina, Meta ha messo in atto una censura sistematica volta a silenziare i sostenitori della causa palestinese. Deborah Brown, la direttrice di Human Rights che ha condotto un'indagine sui contenuti rimossi da Meta, ha dichiarato che: «Meta starebbe soffocando le voci a sostegno dei palestinesi di Gaza, in un momento in cui subiscono sofferenze indici-

bili e avrebbero più bisogno del sostegno internazionale». Ma la censura nei confronti dei contenuti pro Palestina è soltanto il culmine di un processo molto più vasto e che aveva già avuto inizio da lungo tempo. Lo scorso febbraio Adam Mosseri, Ceo di Instagram, aveva annunciato che Meta avrebbe limitato fortemente la diffusione di contenuti politici su Threads e Instagram. Più intrattenimento e meno post politici, è stato lo slogan della «nuova» linea rivendicata da Meta. I post che trattano di politica e gli account che se ne occupano non saranno più consigliati dalla piattaforma e non appariranno più nei feed degli utenti, il che equivale a una censura di fatto se non di nome. Una censura ancora più subdola di una censura dichiarata, poiché quando la censura è indiretta, nascosta, tanto invisibile quanto pervasiva, diventa molto più difficile contrastarla. Meta ovviamente ha sempre sostenuto di aver adottato questa scelta per migliorare «l'esperienza dell'utente». Alcuni obietteranno: ma non è meglio in fondo? La «politica» è una cosa sporca, fastidiosa. Per molti oggi la politica, quella cosa che per gli antichi greci significava democrazia, che per gli antichi romani era la res publica, la cosa pubblica, un privilegio concesso ai pochi e non ai molti, un privilegio per cui valeva battersi e morire, oggi è stata svuotata di senso, significato e valore.

Ma per capire fino in fondo la portata della decisione presa da Meta, e l'impatto che avrà sulle nostre vite, occorre innanzitutto porsi una domanda. Chi decide cosa è un contenuto politico? Un video dei massacri che stanno accadendo a Gaza è politico? Un post di denuncia contro il sovraffollamento delle carceri italiane? Una riflessione sulla guerra in Ucraina? Il manifesto di un'associazione in difesa dei diritti delle donne? E ancora: un approfondimento sulla vita nella Germania nazista non ha implicazioni politiche? Un'analisi dell'Iliade non va a toccare «temi di natura politica»? La letteratura è politica. La filosofia è politica. L'arte è politica. Politica intesa non come «vota questo o quel partito», ma intesa come riflessione, partecipazione e analisi critica di ciò che significa vivere, amare, pensare, dialogare nel mondo di oggi e di ieri. Una delle più grandi ope-

re del mondo Occidentale, L'iliade parla dello scontro tra due civiltà, è il racconto delle gesta di grandi eroi e di uomini assetati di potere che vorrebbero dominare il mondo e di innocenti che muoiono in modo tragico a causa di una guerra voluta dai potenti. Non è politica questa? Nei grandi romanzi russi la filosofia, la politica e la letteratura sono un tutt'uno. Delitto e castigo è la storia di un giovane che si ribella alle leggi della società e mette in discussione tutte le fondamenta della società in cui vive. L'arte di Van Gogh, la sua volontà di scegliere come soggetti dei suoi dipinti poveri diavoli, contadini, diseredati, è una scelta politica. È uno schiaffo politico bello e buono ai costumi e alla società del XIX secolo La colazione sull'erba di Manet, come lo fu Il Guernica di Picasso nel XX secolo. La politica permea ogni pagina della nostra letteratura, della nostra arte, della nostra storia, della nostra filosofia. Eliminare dai social i temi di «natura sociale e politica» non significa soltanto togliere spazio e visibilità ai partiti, agli attivisti, ai giornalisti, significa fare a meno di tutta la nostra arte, storia e letteratura. Tutto ciò che suscita riflessioni, dibattiti, che stimola analisi critiche può essere «oscurato» e rimosso in modo arbitrario da un sistema che ha rivendicato il diritto di censurare quei contenuti che, per ragioni politiche è chiaro, non approva. Ecco perché in questo momento non bisognerebbe soltanto domandarsi quale sarà il futuro di Telegram, se verrà chiusa o sostituita da un'altra applicazione simile e se l'amministratore di Telegram riuscirà a contestare le accuse che gli sono state mosse, ma bisognerebbe innanzitutto domandarsi: la censura messa in atto da Meta ma anche da piattaforme come TikTok è compatibile con il nostro concetto di democrazia, libertà di stampa, di parola e di opinione? Fino a quando saremo disposti a tollerare l'esistenza di questi sistemi che decidono in modo arbitrario quali opinioni è lecito avere e quali verità bisogna «oscurare»? Perché nessuno o quasi sembra interessato a limitare e a normare il potere di queste piattaforme che esercitano un'influenza tanto considerevole sul nostro modo d'informarci e di fare politica e di conseguenza sulla nostra stessa vita?

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 8,00

**Abbonamento
6 mesi**

€ 40,00

**Abbonamento
12 mesi**

€ 60,00

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

